

Dario Fo e le "sue" parolacce

Riflessioni e considerazioni sull'introduzione al nuovo saggio del Premio Nobel

www.ecostampa.it

La "Storia della bruttezza" di Umberto Eco è uscito di recente; in febbraio sarà pubblicato dall'editore Guanda "La scienza e la cultura degli insulti e delle parolacce" di **Dario Fo**, che segue "L'amore e lo sghignazzo", pubblicato a novembre.

"La Stampa" ha offerto al pubblico dei lettori l'Introduzione alle "Parolacce".

Il nuovo libro vorrebbe essere una 'cosa' seria, rintracciare cioè una medesima trafia psicologica della scienza degli insulti in tutta l'Italia, da nord a sud. L'autore vorrebbe dimostrare che tutto il nostro Paese si serve degli stessi "oggetti" per esprimersi in un linguaggio blasfemo (pare che da questa indagine siano escluse le bestemmie, che pure con le parolacce hanno una ben evidente affinità).

Io, per ancestrale complesso inculcatomi dai genitori, rifuggo dalle parolacce; non sono capace di pronunciarle. E' ovvio che ne so articolare il suono, ma una forza interiore, incoercibile, mi vieta di dirle. Riferendo ai lettori, dunque, del prossimo nuovo libro di **Dario Fo**, anziché ripetere le parolacce, mi servirò di... giri di parole che le sostituiranno, in modo che i lettori capiscano ma che io non abbia a scriverle. Tutti sanno che **Dario Fo** è stato insignito, nel 1997, del premio Nobel per la letteratura, il che ha destato sorpresa. Lo si conosce come un celebre mimo, un attore satirico, che forma una coppia esemplare con la moglie **Franca Rame**, che mi pare sia ora parlamentare (non so di quale

partito).

Perché Umberto Eco scriva della bruttezza e Fo delle parolacce, non saprei o - meglio - ho una mia supposizione che vi dirò, sia pure con una certa esitazione. Data la fama di questi scrittori, oserei dire che ubbidiscano al bisogno irresistibile di restare - in qualsiasi modo - sulla cresta dell'onda, di sentirsi sempre protagonisti, di vedere sempre il proprio nome scritto - almeno in grassetto - sui giornali. Esauriti gli argomenti a loro congeniali, ricorrono ai temi contrari, passando dal "bello" al "brutto", dalla prosa seria o scherzosa alle parolacce e agli insulti. Il pubblico è attirato, è invogliato ad acquistare il libro; i giornali ne parlano e il loro nome è sempre sulla penna dei critici e sulle pagine de "I nuovi libri".

Tornando "a bomba", apprendiamo che anche Shakespeare usava parolacce e di queste si trovano numerose attestazioni nei suoi drammi e che Amleto e Ofelia non erano esenti da tali espressioni (quasi sconce). Non diversamente Molière, il Ruzzante, l'Aretino, Giulio Cesare Croce; un campione del turpiloquio è stato Leonardo da Vinci. Anche Dante Alighieri raccolse espressioni di una certa volgarità nel suo "De vulgari eloquentia", in cui raccolse la lingua parlata e scritta degli autori italiani del suo tempo, soprattutto sulla "giullaria".

Tutto questo è contenuto nella Introduzione del libro di **Dario Fo**, anticipata su "La Stampa". Le allusioni, allora come ora, sono gli organi del sesso maschile e femminile, che di-

ventano elegantemente un "pettiroso" e un "canestrino" o un "nido amoroso". Nella Introduzione di **Dario Fo**, i termini e le espressioni in volgare poetico e prosastico, sono scritti - quando occorre - a tutto tondo.

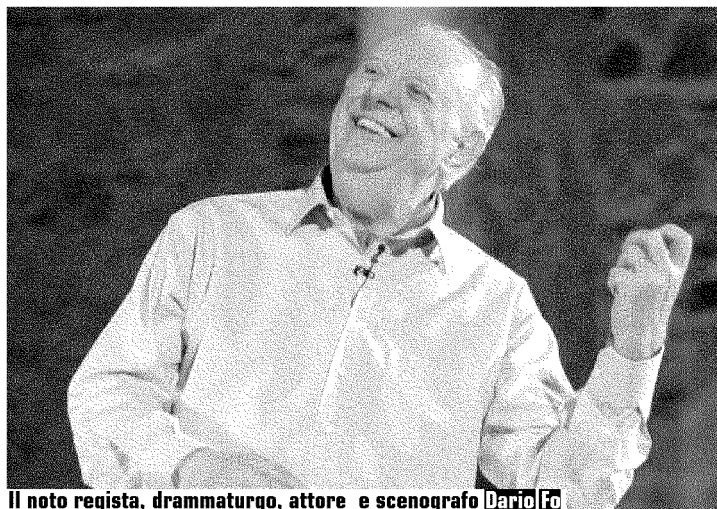
Si fa solo un accenno al dialetto, che "continua ad essere tenuto in scarsa considerazione da maestri e professori" (che non lo conoscono o di cui conoscono solo certe frasi idiomatiche, oscene talvolta e triviali). In proposito, dirò che nel dialetto certi vocaboli, che in lingua sono considerati sconci, sono entrati nel linguaggio comune, specie ad indicare parti del corpo, tanto che non sono più considerati volgari e da evitare. Se ne sono accorti anche i magistrati di Cassazione.

La scarsità di vocaboli sostitutivi (o cautelosi) comporta l'uso di un termine solo, sempre uguale, il cui significato si è andato edulcorando, perdendo la brutalità iniziale.

Ogni regione, si sa, ogni provincia, ogni comunità si serve di vocaboli propri ad indicare lo stesso identico concetto, magari lo stesso improprio, per lo più al femminile. Le antiche divinità celtiche, prima che arrivassero i Romani, erano quasi esclusivamente femminili.

Esistono, dunque, ragioni storiche, mitologiche, religiose che vengono a dare una spiegazione anche degli insulti, delle esclamazioni più o meno volgari, degli intercalari, delle bestemmie, delle... porconate, del sacramentare, del madonnare.

Gianfranco Taglietti



Il noto regista, drammaturgo, attore e scenografo **Dario Fo**

